

6. | inSicilia

L'INTERVENTO

«Soldi spesi come? Soltanto enfasi senza risultati per lo sviluppo»

La lettera ai siciliani del Presidente della Regione Musumeci che comunica l'avvenuto passaggio dall'«autonomia dei privilegi» all'«autonomia della responsabilità» basata sull'aver raggiunto i 713 milioni di euro di fondi europei spesi e certificati nel 2018, sembra l'ennesima iniziativa a fini propagandistici nella quale la modestia dei risultati è direttamente proporzionale alla enfattizzazione degli obiettivi raggiunti.

A parte il legittimo sospetto che la conferenza stampa del Presidente del 28 dicembre servisse in realtà a creare l'atmosfera di suspense, paventando il rischio della mancanza di 100 milioni al raggiungimento degli obiettivi minimi di spesa, che miracolosamente, appena 48 ore dopo, sono stati addirittura superati di oltre 66 milioni, ciò che appare esagerata è l'enfasi per un risultato raggiunto in termini puramente quantitativi e senza alcuna spiegazione né del come sia stato raggiunto e cioè attraverso quali metodologie e innovazioni procedurali e progettuali siano state superate le difficoltà che per circa trent'anni hanno caratterizzato i fallimenti nell'uso dei fondi europei, né soprattutto senza dare alcuna indicazione sui reali risultati conseguiti in termini di sviluppo economico e sociale dei territori, né la misura della creazione di nuovi posti di lavoro, che sono il vero obiettivo di un corretto utilizzo dei fondi strutturali.

Questa è la vera gravissima carenza nella gestione trentennale dei fondi bruciati dalla mala politica italiana, a fronte dei successi delle politiche di riequilibrio territoriale di quasi tutti i paesi europei, con l'unica eccezione appunto dell'Italia, dove non solo si è riusciti nell'incredibile impresa di restituire all'Europa svariati miliardi per man-

cato utilizzo, ma non è mai stato certificato il reale risultato in termini di crescita economica e di creazione di nuova occupazione.

Il punto politico è che in Italia non c'è mai stata una progettualità per lo sviluppo economico in generale e non si vede perché ce ne sarebbe dovuta essere una per la realizzazione di una progettualità regionale, meno che mai nelle regioni più fragili e bisognose di aiuto, con la conseguenza che, non avendo obiettivi non si possono misurare i risultati, e quindi è stato adottato l'unico misuratore possibile costituito dalla spesa effettuata, senza alcun riguardo alla qualità della stessa e agli effetti creati nei territori.

È questa la principale ragione del fallimento delle politiche territoriali, ed il motivo del ricorso alle vergognose procedure dell'utilizzo dei fondi con i cosiddetti "progetti di sponda" che altro non sono che il dirottamento dei fondi Ue su progetti già finanziati con altre risorse (nazionali e regionali), utilizzati da politici e funzionari incapaci di realizzare progettualità di sviluppo, per occultare il loro fallimento nella programmazione europea e, proprio grazie alla percentuale di spesa, illudere al contrario i cittadini di avere adempiuto ai compiti assegnati e pretendere anche gli applausi.

Ecco perché è assolutamente prioritaria l'urgente adozione di riforme radicali dell'intero apparato preposto alle politiche di riequilibrio territoriale e delle metodologie ispirate a logiche culturali per un più efficace approccio alle problematiche dello sviluppo.

Non risulta, a tal proposito, che questo governo, per la stessa ammissione del presidente in conferenza stampa, abbia finora realizzato alcuna riforma.

Inoltre non ha mai indicato come pensa di realizzare concretamente le politiche per garantire sviluppo e lavoro, non ha dato alcun segnale di sensibilità verso il tema della qualità della spesa, ma come i predecessori è ricorso, anche nella lettera ai siciliani, al solito armamentario dialettico-propagandistico nel quale le promesse di un domani migliore sono unicamente legate a slogan privi di significato e non piuttosto a idee e proposte concrete di reale superamento dei nodi che hanno impedito i processi di sviluppo, che non potranno essere realizzati con la semplice affermazione che «l'anno prossimo possa essere quello della rinascita, quello della speranza che si tramuta in certezza», ma più probabilmente l'esatto contrario.

ON. NICOLA BONO

già sottosegretario al Ministero per i Beni culturali